ERBORISTI CLANDESTINI

di ROSA CANINA, LUCIO PORTA, SILVANA CAVERNA

«LE PIANTE FANNO PAURA PERCHÉ CI RICORDANO CHE POSSIAMO CURARCI DA SOLI»



Chi sono gli erboristi clandestini?

Gli erboristi clandestini sono custodi dell'antica tradizione erboristica. Spesso, ma non sempre, laureati in tecniche erboristiche, operano al di fuori dei circuiti di vendita ufficiali. Non è facile incontrarli, alcuni ricevono a casa loro, altri li trovi in mercatini alternativi come quelli di Genuino Clandestino. Spesso non hanno un sito internet e puoi venire a conoscenza della loro esistenza solo tramite il passaparola.

Come sono diventati clandestini?

Non possedendo i requisiti richiesti da un sistema industriale-capitalista.

Da un lato, il capitalismo ostacola in tutti i modi le piccolissime realtà economiche che non creano profitto, attraverso leggi altamente restrittive nei loro confronti. Dall'altro, con l'avvento della farmacologia di sintesi, le potenti industrie farmaceutiche non avevano in simpatia quelle cure liberamente reperibili in natura e quindi non controllabili economicamente.

Negli ultimi anni poi, le leggi riguardanti la trasformazione di prodotti vegetali in alimenti o prodotti benefici, sono state pensate per l'industria e la grande distribuzione, senza tenere conto della piccola trasformazione famigliare e della vendita diretta, pratiche ancora largamente diffuse nei territori rurali, dalla pianura alla montagna.

Così facendo, per poter trasformare i prodotti vegetali del proprio podere anche se in piccola quantità è necessario dedicare un laboratorio regolamentato secondo l'HACCP (protocolli sviluppati dalla NASA per i viaggi spaziali) proibendo l'utilizzo di ambienti usati tradizionalmente da millenni (per esempio le grotte per la stagionatura di certi formaggi), inquinando ricette ereditate dal lontano passato (l'aggiunta di acido citrico nelle marmellate e nelle passate di pomodoro), incentivando l'utilizzo di prodotti chimici inquinanti per la sanificazione di strumenti e ambienti.

Per la trasformazione dei prodotti erboristici le cose si complicano ulteriormente: gli estratti e i preparati vengono catalogati come "Integratori alimentari" e richiedono la registrazione dell' etichetta di ogni singolo prodotto a Bruxelles con spese esorbitanti (anche per prodotti che vantano un uso tradizionale antico di secoli). Mentre i prodotti ad uso topico (da applicare esternamente sulla pelle) come l'oleolito di Iperico o di Arnica, vengono catalogati come cosmetici, e per la loro formulazione richiedono la firma di un farmacista (non basta quella dell'erborista), le analisi microbiologiche al prodotto, un iter molto complesso e costoso realizzabile solo da laboratori altamente specializzati o industriali.

Inoltre la raccolta di piante selvatiche non viene contemplata come attività agricola e le coltivazioni erboristiche richiedono un regime fiscale molto oneroso per piccolissime realtà che lavorano localmente.



Per questo la produzione di prodotti erboristici è un'esclusiva di grandi aziende se non addirittura industrie, e coloro che hanno studiato con passione l'erboristeria, si trovano costretti, per essere a norma, a vendere nel proprio negozio confezioni di prodotti industriali, spesso poco efficaci, o comunque non tanto differenti da quelli che si trovano sugli scaffali delle farmacie o addirittura della grande distribuzione; non potendo perciò mettere a disposizione le proprie capacità e conoscenze.

Tutto questo a discapito di tradizioni e conoscenze millenarie strettamente connesse al luogo in cui si vive.

Gli erboristi clandestini sono nati clandestini (o lo sono diventati) perché di fronte a queste leggi hanno deciso di rimanere nelle retrovie e di sopravvivere facendo quello che amano fare: raccogliere le piante medicinali spesso selvatiche, diventando così attenti osservatori degli equilibri ecologici legati alla natura, studiarle, spesso ricercando ricette antiche della tradizione e riproponendole in veste moderna, trasformarle in semplici rimedi legati alle conoscenze contadine delle proprie terre e offrirle a coloro che credono in un concetto di salute differente.

E anche le piante sono clandestine?

Alcune sì, la storia dell'erboristeria è un susseguirsi di piante bandite dal settore e poi date in uso esclusivo alle aziende farmaceutiche, stiamo parlando del papavero da oppio, della canapa, dell'efedra ma anche di piante più banali come il tabacco o preparati come gli estratti di aloe e il macerato d'ortica in Francia [si veda l'articolo *Des plantes dans l'illégalité*, "Nunatak" (francese), n. 1, 2017]. Dagli anni '40 del secolo scorso, i preparati a base di erbe iniziarono a venir cancellati dalle farmacopee ufficiali, a favore dei loro derivati sintetici. Un'incredibile casualità vuole che ogni qualvolta una pianta si riveli estremamente efficace venga tolta dalla lista delle piante ammesse.

Molte erbe usate da secoli sono state da poco inserite in una tabella europea, catalogate come "pericolose" secondo criteri poco scientifici e del tutto arbitrari; così ad esempio la Borragine, che molti italiani consumano stagionalmente, ora non sarebbe più utilizzabile perché "potenzialmente pericolosa".

Perché le piante fanno così paura?

La storia della farmacologia moderna è cominciata con le piante, è da sempre legata ai Regni della Natura: l'essere umano dalla preistoria in poi si è curato con piante, funghi, minerali e animali, spesso il sapere medico era nelle mani delle donne e veniva tramandato oralmente. Già dal 3000 a.C. illustri scuole mediche fiorirono in Egitto, Grecia, Medio oriente, Italia, portando avanti studi che sono alle basi del nostro sapere e parallelamente la medicina popolare si è evoluta grazie alle conoscenze di chi l'ha messa in pratica.

Durante l'Inquisizione le guaritrici sono state quasi tutte messe al rogo e la professione medica è stata regolamentata, escludendone l'accesso al "gentil sesso". In ogni caso fino al 1800 i farmaci hanno continuato a essere principalmente di origine naturale.

Il primo farmaco di sintesi è stato l'acetofenidina, scoperta solo nel 1888 da un'ancora innocua Bayer (al tempo fabbrica di vernici) ma che solo 7 anni dopo mise sul mercato l'eroina per la cura delle infezioni delle vie respiratorie (e questo dovrebbe farci riflettere molto su quello che le aziende farmaceutiche ci spacciano per salutare). Quindi è da soltanto poco più di un secolo che l'uomo ha iniziato ad allontanarsi dai rimedi tradizionali e solo da una sessantina di anni che ci siamo dimenticati di come si curavano i nostri antenati.

Chi ha studiato un po' di storia della medicina sa che non sono le piante a fare paura ma le aziende farmaceutiche. Le piante pericolose possiamo conoscerle ed evitarle, i farmaci di sintesi e la medicalizzazione al tempo del Covid-19 sembrano così scontati che pare quasi non esserci via di scampo.

Le piante fanno paura perché ci ricordano che possiamo curarci da soli.

E gli erboristi clandestini fanno paura?

Gli erboristi clandestini sono gli eredi di un modo di vivere libero e connesso alla natura, sono abitanti dei loro territori, studiosi delle piante e protettori dell'ambiente. Vivono pienamente il loro intorno come gli antenati preistorici, camminando in cerca di piante utili, supportando l'ambiente che li ospita per favorire lo sviluppo della biodiversità che ogni anno dona i suoi preziosi rimedi.

Sono in continua ricerca di un equilibrio con l'ecosistema sia per etica che per necessità.

Non sono nelle condizioni legali per poter pagare le tasse perché le leggi non tengono conto delle microrealtà economiche; non rispettano le liste di piante ammesse e non ammesse perché sanno dove il *pharmakon* diventa veleno sapendo trasmettere le giuste avvertenze per ciascuna pianta.

Non fanno test sugli animali ma si basano su esperienze millenarie di cura non solo fisica ma anche psico-spirituale. Studio, esperienza personale, fonti



tradizionali e osservazione dell'ambiente forgiano le loro conoscenze.

Semplicemente esistono per quello che sono e per questo possono diventare scomodi in un sistema capitalista.

Ma i preparati industriali a norma di legge non sono più sicuri?

Come in ogni altro settore il capitalismo spinto sta portando a un abbassamento della qualità della produzione considerevole. Le materie prime spesso provengono da paesi dove la manodopera può essere sfruttata di più e pagata meno; la produzione su larga scala inevitabilmente impoverisce la vitalità del prodotto.

Invece i preparati genuini ma clandestini sono venduti direttamente da chi li ha prodotti, da chi crede in un'etica differente e si è accordato con gli altri produttori e coproduttori[1] della sua rete sui giusti metodi di lavorazione e sulla reperibilità etica delle materie prime secondo i criteri della garanzia partecipata (*https://genuinoclandestino.it/category/pratiche/certificazione-partecipata/*). Se qualcosa non va se ne parla. L'errore umano è ammesso.

Cos'è la garanzia partecipata?

È uno strumento che le reti di Genuino Clandestino contrappongono ai vari marchi (Bio, biodinamico, ecc.) considerati solo un modo per far arricchire i certificatori senza alcuna garanzia di qualità reale. Si basa sulla fiducia reciproca e il mutuo aiuto. Al momento dell'ingresso nella rete e successivamente a cadenze regolari, ogni produttore che partecipa ai mercati, è chiamato ad accogliere gli altri produttori e i coproduttori nei luoghi di coltivazione e trasformazione, raccontando del proprio lavoro e dell'etica che lo sottende.

1. La parola coproduttore è utilizzata per sostituire la parola "cliente", considerata riduttiva per il ruolo che queste persone svolgono. Il coproduttore permette l'esistenza stessa del prodotto in quanto ne fa richiesta, finanzia il lavoro del produttore e prefinanzia ciò che sarà prodotto in futuro. I bisogni e del coproduttore stanno alla base del processo di produzione e i suoi suggerimenti ne influenzano le modalità.

In questo modo ogni persona può fare esperienza diretta di ciò che sta dietro le verdure, il miele, i formaggi, il vino o una tisana che compra ai mercati di Genuino Clandestino, e allo stesso tempo rafforzare la rete di relazioni che compongono una comunità diffusa.

In Italia ci sono diversi mercati che operano con la garanzia partecipata senza tuttavia riunirsi sotto il nome di "Genuino Clandestino". Comunità diffuse di produttori che si sostengono nel portare avanti il proprio lavoro in un'ottica di solidarietà anche con chi non è in regola.

Ma oltre a essere clandestini, sono anche in estinzione?

Il mondo dell'agroecologia è fatto di una costellazione di piccole utopie.
Gli erboristi clandestini non sono competitivi sul mercato e non gli interessa nemmeno esserlo. Cercano piuttosto di essere accessibili, lavorano sulla qualità e non sulla quantità, i loro prodotti non sono reperibili nei negozi ogni giorno identici a se stessi. Non hanno lo shop online, non riescono ad avere la varietà dei prodotti di una grande azienda erboristica, ma usano le piante e le risorse del territorio in cui vivono. Non promettono miracoli, cercano invece di diffondere una concezione di salute olistica che piano piano si fa sempre più lontana da quella dominante. Non cercano di diventare il guru o la guru del momento e offrono il loro sapere per lo più gratuitamente.

Sono coscienti del valore che ha il sapere di cui si fanno custodi e si impegnano seriamente nella sua trasmissione. Sperano che in molti capiscano il valore di quello che fanno e che ci si supporti mutualmente. Portano con loro un mondo e sono pronti a tutto per difenderlo.

Le immagini dell'articolo sono tratte da *I discorsi di P.A. Matthioli,* XVI sec.